

# Introduzione

## Una mappa per nuovi sentieri

Laura Vallortigara

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia

Arrivato al quarto tempo del suo «ocaromanzo» pavano, Giuliano Scabia (indossate le spoglie del Beato Commento) sente il bisogno di premettere al lento avvio della nuova avventura una *Guida al viaggio nel lato oscuro*, per ricordare al lettore cosa è accaduto nelle «cantiche precedenti» e accompagnarlo tra i luoghi e le parole di cui si compone il suo incantato mondo.

L'utile guida prende però avvio - secondo una prassi invero consolidata nei precedenti volumi - non dall'esposizione delle vicende già trascorse, ma dall'invito ad osservare la mappa, di mano autoriale, del Pavano Antico, «come era e come sempre sarà» (LO 3), perché al cuore del vasto affresco romanzesco elaborato da Scabia in oltre trent'anni di fedeltà al personaggio e alle sue storie si colloca la geografia mitopoietica di questo paesaggio reale e insieme fantastico, vero e proprio «paradiso» - afferma io (l'autore) - «dei racconti del Puliero e dei miei sogni» (LO 10).

La mappatura - ancora parziale - di un territorio tanto vasto, nel quale come strati geologici confluiscono, spesso fondendosi, echi della tradizione letteraria, tracce del vissuto biografico, motivi e forme dell'immaginario, sperimentazioni linguistiche e onomastiche, reminiscenze della propria esperienza teatrale, ha fatto emergere negli ultimi anni molteplici piste interpretative, accanto a percorsi critici ormai ben consolidati.

La pubblicazione del *Lato oscuro di Nane Oca*, apparso per i tipi di Einaudi nel gennaio 2019, e della raccolta di scritti *Una signora impressionante*, edita da Casagrande nel settembre dello stesso anno, invita ora a nuove ricognizioni, offrendo nel contempo l'occasione per aggiornare la precedente cartografia e per delineare nuove ipotesi di lettura, nuovi sentieri dentro le foreste del racconto.

Animata da questi obiettivi, il 26 novembre 2019 si è tenuta nell'Aula Martini dell'Università di Milano-Bicocca una intensa giornata di studio dedicata alla tetralogia narrativa di Nane Oca e al suo autore.

A quasi un lustro di distanza dal precedente «simposio di sapienza e affetto» (Scabia 2016), svoltosi a Venezia il 19 maggio 2015 per iniziativa e cura attenta di Silvana Tamiozzo Goldmann e di Paolo Puppa, lettori e studiosi del ciclo pavano si sono dati nuovamente appuntamento, sollecitati dalla presenza generosa dell'autore e confortati dalla curiosità e dall'interesse degli studenti del corso di Letteratura italiana contemporanea, chiamati a misurarsi e a farsi interpreti in prima persona delle storie dell'eroe Giovanni.

Piace osservare che l'omaggio-occasione di studio giunge da due città, Milano e Venezia, che hanno avuto nella vita di Giuliano Scabia un ruolo non secondario, legato per entrambe agli anni d'esordio dell'autore e alle sue prime sperimentazioni con la «signora ampia lingua» (T 37), dalla collaborazione con Luigi Nono per *Diario italiano* (1963-64) e *La fabbrica illuminata* (1964) a *Fantastica visione* (1973), solo per citare due delle numerose e significative esperienze realizzate in quegli anni concitati.

Sono lavori che sembrano radicalmente lontani dal tono e dagli orizzonti narrativi che l'immaginazione della città di Pava avrebbe in seguito generato (e che ritroviamo non solo nella tetralogia di Nane Oca, ma anche nel *ciclo dell'eterno andare*); andrà, tuttavia, ricordato come essi rispondano, pur nella loro diversità, ad un medesimo esercizio di ascolto, a quel «bisogno di cercare le voci», di intonarsi e sintonizzarsi con loro (SI 167) da cui sarebbe lentamente germogliato anche il progetto di Nane Oca e della *stralingua*.

Ecco che allora nell'eterogenea opera di Giuliano Scabia, così aperta alle contaminazioni e agli innesti tra i generi, il *fil rouge* dell'invenzione (nel suo significato etimologico) linguistica che tutta la attraversa si offre come chiave per comprendere le diverse fasi della sua produzione e per ricondurle appunto ad una stessa ricerca, quella di una *parola* che è per l'autore «campo e miniera, spazio e teatro, lingua e legame, pausa tra l'inspiro e l'espriro che permette l'emersione del senso» (Maria 2016, 185), una soglia di svelamento, dunque, di rivelazione e di conoscenza profonda, con una forte investitura dialogica e relazionale, ovvero *pedagogica*.

È una parola che cerca e crea comunità di condivisione e di ascolto: non potremmo immaginare Giuliano Scabia senza il suo pubblico e in particolare senza i suoi lettori-ascoltatori, proprio come, dentro la finzione del ciclo pavano, non potremmo pensare Guido il Puliero senza gli amici raccolti a veglia, «così diversi, così curiosi di ascoltare la storia» (NO 9).

Intrecciandosi ad altri interrogativi, a plurime sollecitazioni, il filo di questa consapevolezza intorno ai significati profondi che l'azione «fecondativa e rallegrante» (Annibaletto 1993, 77) del narrare ha

assunto, nell'opera e nella vita di Giuliano Scabia, percorre e anima i contributi qui presentati, a partire dalla fine e partecipe premessa di Mario Barenghi che apre questa raccolta di scritti.

Ricordando (non senza emozione) l'esperienza diretta dell'ascolto del capitolo introduttivo di *Nane Oca* in una casa amica dalla viva voce del suo autore, Luciano Morbiato («Del narratore e di altre figure nel ciclo di Nane Oca») si sofferma sulla figura del narratore, inseguendo l'«autore (io!)» e i suoi doppi nella continua con-fusione dei piani narrativi. La frequente e reiterata esibizione del momento della lettura/ascolto, nel segno della quale, peraltro, si apre il primo romanzo, e l'attenzione riservata alla risposta emotiva che giunge dalla comunità degli uditori («tutti andarono a dormire allietati dal racconto – come Ulisse alla corte dei Feaci», LO 29) confermano l'importanza attribuita a quest'azione dalle profonde valenze relazionali e fondative, attraverso la quale una comunità può riconoscersi come tale proprio a partire dalle storie che (si) racconta, dai *fili* che «tengono legati i vivi - intrecciati» (Scabia 2006, 291).

Nella sua densa relazione («Note linguistiche sul ciclo di Nane Oca»), Davide Colussi individua e approfondisce alcuni aspetti rimasti finora poco indagati dalle precedenti ricognizioni di carattere stilistico. Dopo aver ricostruito con precisione i punti di più forte escursione plurilinguistica che interessano la tetralogia, Colussi passa in rassegna una serie di fenomeni di ordine sia sintattico che lessicale presenti nel testo, osservando come, nel complesso, vada attenuandosi nel tempo il carattere più vivacemente sperimentale della lingua di *Nane Oca*, controbilanciato – forse per nuove esigenze espressive – da una maggior incidenza della componente dialettale.

Il contributo di Ernestina Pellegrini («Rapsodia critica per Nane Oca e il suo autore») ripercorre ampie campate della produzione dell'autore e al contempo richiama le ragioni di un precoce e felice interesse dell'interprete per la scrittura del «poeta sciamano», un «gioioso avventuriero trascendentale» che ci conduce in una riscoperta (tutta positiva e gaia) della vita e del mondo. La dimensione sorgiva e creaturale che caratterizza la rappresentazione fantastico-fiabesca del Magico Mondo di Scabia non è in contrasto con una attenzione di natura civile e politica (cioè «della *polis*/della comunità/del bene comune», SI 52) che a ragione Ernestina Pellegrini sente ben presente e radicata nella scrittura dell'autore: in questa prospettiva, il teatro e la poesia rispondono entrambi al tentativo di «mettere semi di Paradiso Terrestre» (SI 136) nelle città e nei cuori degli uomini.

Angela Borghesi («Una minestra riscaldata»? Il gioco della ricorsività nel ciclo di Nane Oca di Giuliano Scabia») aggiunge un prezioso tassello alla comprensione del ciclo pavano illuminando il sistema ricorrente di movimenti (anticipazioni, dilazioni e reticenze) che rappresenta «il motore narrativo» dell'opera, sostenendo e rinnovando il piacere della lettura. I fenomeni e le strutture della ricorsività

individuata all'interno dei romanzi della tetralogia, ricondotti al loro valore portante e primario, non accessorio, richiamano la dimensione del gioco, motivo cardinale della poetica dell'autore che trova nei testi analizzati piena attuazione.

La puntuale relazione di Federico Fastelli («Per tre sorelle omzigote. Immagine, Parola e Suono nel *Lato oscuro di Nane Oca*») offre un'inedita lettura del romanzo che chiude la tetralogia centrata sulle interazioni, di derivazione teatrale, tra immagine, parola e suono. Il contributo riflette inoltre sul rapporto fra immaginazione e realtà, mostrando come, ancora nel *Lato oscuro*, le due dimensioni, pensate in apparente opposizione, si rivelino invece nel finale costanziali e coincidenti.

Laura Vallortigara sceglie invece di compiere un attraversamento della tetralogia a partire dalle «parole cardinali» dell'autore, «parole misteriose» - annota Scabia in un appunto conservato tra le carte d'archivio - «deposte nella mente e forse diverse per ognuno». Tra le cellule mitiche (di cui viene fornito un primo, provvisorio elenco, di mano autoriale) capaci di gettare luce sulle molte stratificazioni dell'immaginario vengono passate in rassegna *foresta, avventura, immortalità, metamorfosi, Orfeo*.

L'ultimo intervento 'critico' («Dialogo in pubblico con Giuliano Scabia») è stato affidato in forma di colloquio a Silvana Tamiozzo Goldmann, alla quale si deve, tra l'altro, la prima monografia critica sull'autore (Tamiozzo Goldmann 1997). Il dialogo vivace e a tratti frizzante, sorretto da una consuetudine di frequentazione e di amicizia consolidata negli anni, ha toccato nodi importanti dell'agire poetico di Scabia, ripercorrendo le prime letture «accendenti» dell'autore, indagando il suo rapporto con un sostrato profondo «tutto veneto e padovano», contadino e ancestrale, legato alla terra ma soprattutto alla lingua, svelando le suggestioni confluite nella figura di Fiore e ricostruendo la genesi del quarto romanzo, nato, quasi «per caso», su sollecitazione dell'amico e fotografo Maurizio Conca. Un confronto prezioso, cui è seguita la lettura, da parte dell'autore, del testo che sigilla la *Commedia olimpica* e che proponiamo in chiusura, convinti, insieme alla saggia Lumaca Imèga, della necessità di adottare un diverso passo, per noi «gente che corre inseguita dall'ansia» esortazione oggi più che mai attuale.

L'estesa bibliografia delle opere dell'autore riprende, aggiornandola e integrandola con gli scritti rari e dispersi, quella offerta in chiusura al volume degli Atti della Giornata di studio veneziana.

Anche la bibliografia degli scritti critici sul ciclo di Nane Oca è stata ripresa e integrata alla luce delle nuove acquisizioni. Sono stati inoltre collocati in appendice alcuni materiali iconografici che hanno accompagnato la genesi del progetto narrativo di Nane Oca. Schizzi e disegni, oggi conservati in archivio, suggeriscono una pista di lettura ulteriore, qui solo accennata, e che pure sarebbe interessante

percorrere più a fondo: ben lontano dal rivestire una funzione meramente accessoria, infatti, si rivelano parte integrante e fondamentale del processo generativo della scrittura.

Desidero infine ringraziare vivamente Angela Borghesi, per aver accolto subito con entusiasmo il progetto di questa giornata, che ha voluto rappresentare soprattutto una proficua occasione per indicare sentieri non battuti e nuovi percorsi di lettura e di ascolto del testo.

«Che viaggio abbiamo compiuto da quella notte blu scura. E che dono abbiamo ricevuto. [...] Ancora tremanti per il canto stellare come faremo a lasciarci?», chiede – e noi con lui, giunti al termine della nostra giornata – il Beato Commento (LO 218), accomiatandosi dal popolo del Pavano Antico e dai lettori. «Non faremo, non ci lasceremo. Qui, sempre, accoglieremo tutti quelli che verranno per ascoltare le storie di Nane Oca. [...] Cisbicchio cisbante cisbuto cisbè!».

## Bibliografia

- Annibaletto, S. (1993). «Cose di casa. Insieme per parlare di attualità e cultura. Intervista a Giuliano Scabia». Tamiozzo Goldmann 1997, 73-82.
- Maria, I. (2016). *Un altro presente è possibile. Percorsi di resistenza creativa*. Torino: EDT.
- Scabia, G. (2006). «Fata filata (il tesoro dei racconti)». Morbiato, L. (a cura di), *La fiaba e altri frammenti di narrazione popolare = Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Padova, 1-2 aprile 2004). Firenze: Olshki, 289-92.
- Scabia, G. (2016). «Lettera del dopo convegno». Vallortigara, L. (a cura di), *Camminando per le foreste di Nane Oca = Atti della Giornata di Studio* (Venezia, 19 maggio 2015). Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 135. <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-079-2>.
- Tamiozzo Goldmann, S. (1997). *Giuliano Scabia: ascolto e racconto. Con antologia di testi inediti e rari*. Postfazione di P. Puppa. Roma: Bulzoni.

